

MINI-HAIBUN ITALIANI a cura di Stefano d'Andrea

Gli haibun sono perlopiù diari di viaggio, talvolta brevi schizzi, che alternano le descrizioni in prosa del percorso effettuato a pause liriche di condensazione del vissuto paesaggistico, naturalistico e umano, che maturando sbocciano in un haiku, oasi contemplativa. A crearli fu il poeta giapponese Matsuo Munefusa "Bashō" nel XVII° secolo. Un nuovo genere, originalmente ibrido, che univa prosa e poesia, in un mélange organico che appare per la prima volta nel 1690. Questa esperienza dello haibun tradizionale di Bashō fu poi ripresa e arricchita da altri poeti classici quali Buson, Issa e Shiki. Gli haibun di Bashō sono sei: "Le cronache di uno scheletro insepolto" (1684-85); "Una visita al santuario Kashima" (1687); "Le cronache di una bisaccia consunta dai viaggi" (1687-88); "Una visita al villaggio Sarashina" (1687-88); "Il romitaggio della dimora illusoria" (1690); e il più giustamente celebrato, per l'importanza e la lunghezza: "Il sentiero dell'Oku" (tradotto talvolta come "La tortuosa via verso il profondo Nord" (1694). Tradizionalmente, lo haibun racconta il viaggio, e quindi le scene che lo compongono, in modo linearmente descrittivo, prediligendo una espressività di tono piuttosto sobria, ma talvolta si evocano suggestioni e slanci più lirici. Gli haiku che intervallano la narrazione possono svolgere sia la funzione apicale di sintesi del paragrafo, (sintetizzando in una immagine il vissuto raccontato nelle righe precedenti), sia una semplice funzione di cerniera, sia una funzione di ponte per rilanciare la narrazione con un tema nuovo.

Resta da puntualizzare un ultimo aspetto: segnalare a coloro che eventualmente si appassioneranno a questa particolare forma creativa, che una parte dei più famosi haiku di Bashō sparsi attualmente negli innumerevoli libri a lui dedicati, non sono stati scritti separatamente, ma provengono dai suoi haibun. Erano quindi originariamente nati per accompagnare e commentare ampie parti in prosa descrittiva e introspettiva, considerando anche il fatto che i suoi "viaggi" erano certamente più assimilabili a dei veri e propri vagabondaggi, spesso compiuti con mezzi di fortuna. Gli antichi maestri giapponesi infatti "godevano" di uno stile di vita molto particolare, quello del semi-vagabondo itinerante, intensamente affine per molti versi al wanderer romantico ottocentesco (1) e a certe figure isolate della letteratura novecentesca come lo svizzero Robert Walser (1) (2), tra campagne, risaie, capanne, passi impervi, piccoli villaggi, montagne, eremi, visite ad amici haijin lontani, pellegrinaggi a monasteri e santuari. Il loro austero e pauperistico stile esistenziale era quanto di più remoto dal nostro quotidiano. Questa naturale "fortuna" inclinava fatalmente alla contemplazione più pura e disinteressata: senza tuttavia mai perdere il genuino contatto con la semplice, ma spesso dura realtà quotidiana delle piccole cose, che nutrono e fecondano lo haiku. Lo haibun contemporaneo, invece, per le profondamente mutate condizioni storiche e socio-esistenziali, è naturalmente ben diverso da quello antico di Bashō (3), e quindi oggi ha acquisito un gusto molto più metropolitano, anche se frequentemente non vi manca uno spirito genuinamente ed intimamente estatico, come si può notare in alcuni significativi passaggi dei seguenti haibun.

Stefano d'Andrea

(1) *La Wanderung* (vagabondaggio) "deliziosa fatalità" del romanticismo di lingua tedesca secondo Emilio Castellani (postfazione a "La passeggiata" di Robert Walser) declinata nelle sue varie sfumature: dalla semplice *Spaziergang* (passeggiata), fino all'intensa *Lust zum Wandern* (smania vagabonda) vera essenza della vita e della prosa di Walser.

Se paragonato allo spirito dei viaggi di Bashō, e quindi ai suoi haibun (3), l'*humus* che nutre e caratterizza la *Wanderung* romantica è solo in apparenza diverso. In realtà ci ritroviamo gli stessi topos: elettiva solitudine, lunghe camminate, boschi ombrosi, paesaggi solitari e selvaggi, passi scoscesi, montagne impervie velate di nebbia, incontri con personaggi singolari e bizzarri, pernottamenti di fortuna, ospitalità presso amici lontani, remoti santuari e monasteri, cascate impetuose, orridi burroni. La stessa attitudine contemplativa, lo stesso monologo interiore, lo stesso stupore estatico e talvolta mistico dinanzi al "sublime". L'unica differenza sta nel tono: più sobrio, asciutto e distaccato, in parte ispirato dalla filosofia zen, in Bashō; più emotivamente coinvolto nei romantici e post-romantici di lingua tedesca.

(2) ROBERT WALSER: "La passeggiata" (Adelphi); "Vita di poeta" (Adelphi); "I fratelli Tanner" (Adelphi).

(3) MATSUO BASHŌ: "Il romitaggio della dimora illusoria" (Studio Editoriale, 1992); "Una visita al santuario Kashima" (Le Lumachine n°2, 1999 - prima traduzione italiana assoluta); "Una visita al villaggio Sarashina" (Le Lumachine n°6, 2000 - prima traduzione italiana assoluta); "Piccolo manoscritto nella bisaccia" (Studio Editoriale, 2000); "L'angusto sentiero del Nord" (Vallardi, 2008); "Le cronache di uno scheletro insepolto" (inedito in Italia).

PREMESSA

Elaborare e gestire il vissuto personale emergente in ogni composizione letteraria è sempre una operazione molto delicata da compiere, poiché fatalmente ondeggiante tra due estremi: talvolta serpeggiante e inosservato tra l'erba alta, talora invece svettante come un cristallino amarcord proustiano. Nello specifico caso di questo particolare Laboratorio (nel quale il testo dei mini-haibun precede e illustra un haiku o senryū scritto da altri autori, quindi scelto e "preso in prestito") questa dicotomia risulta tatticamente propizia, e quindi utilizzabile dagli autori sia come una sorta di "ballon d'essai", cogliendo pienamente l'occasione mimetica per fare scaturire il proprio sommerso a svelarsi tra le righe; oppure, al contrario, usare l'altrui nudità creativa come schermo posticcio, un paravento feticcio dietro il quale nascondersi e narrare d'altro. O ancora, farne tesoro come una chiave, e riproporla come una sorta di "manifesto di poetica". In altri termini, una scelta non è mai semplicemente solo una scelta, che sia di collaudato e rigoroso gusto personale o di volatile opportunismo tattico, ma sottende sempre un percorso sottile, come il filo teso di chi passeggia sul vuoto: in fondo al quale, purtroppo o per fortuna, c'è sempre uno specchio.

Stefano d'Andrea

ELISA ALLO

Un altro viaggio. Ma questo è un viaggio nella memoria. Niente corse, né valigie, né check-in. Nessuna auto da sorpassare e niente cinture di sicurezza. Il mio paese d'infanzia è ancora qui, dopo tutti questi anni. Immoto. Qui il tempo sembra essersi fermato alle sere d'estate in cui nel silenzio restavo a fissare il cielo stellato, brillante come non l'ho mai visto in nessun altro angolo di mondo. Qui puoi ascoltare la voce della storia, anche se le strade sono deserte e al tuo fianco percepisci solo il brusio leggero dei lampioni. Qui ogni cosa è sempre uguale, anche le espressioni della gente, ma di gente ne è rimasta davvero poca. Torno nella mia casa d'infanzia e scopro che il tempo ha crepato la sala da pranzo, che la muffa ha annerito la cameretta in cui ho dormito, sognato, giocato, studiato. Ma le stanze hanno conservato il loro profumo. O forse lo sto solo immaginando. Vado in cucina e quasi mi aspetto di trovare la nonna seduta sulla solita sedia, accanto alla stufa a legna, intenta a snocciolare il rosario. E il nonno? No, lui non lo immagino qui. Lui amava immergersi nella natura. Esco di casa e percorro la strada in discesa che conduce al torrente. Lentamente, un passo dopo l'altro. Il torrente in questo momento è solo un rivoletto. E' stato un autunno caldo. Saltello sulle pietre levigate, barcollo leggermente sopra un sasso, poi riprendo il sentiero sterrato e sempre più scosceso. Adesso si sale e gli ultimi colori dell'autunno mi sorprendono. Respiro a fondo per fissare questi profumi ed è come un viaggio indietro nel tempo. Da qualche parte della mia mente, si deve essere aperto uno spiraglio, perché sento il cuore perdere un battito e le palpebre inumidire gli occhi. Mi stringo nella giacca, troppo leggera per dicembre: oggi una fresca brezza accarezza quest'angolo di Sicilia. Alzo gli occhi e lo vedo, "Le Rose", il terreno del nonno. Mio padre e mio zio fanno del loro meglio per mantenerlo vivo e fruttuoso. Il profumo di mosto si sente ancora, che bello! Chiudo gli occhi, poi li riapro. E quassù, da sola, per un attimo torno bambina.

Sul ramo più alto
l'ultimo cachi appeso
- "solo come una nuvola..."

(James Kirkup)

MARCO CAPRIOTTI

Era estate, e faceva fin troppo caldo. I muri della soffitta erano roventi e la luce si era appropriata di ogni angolo, rendendo vano ogni tentativo di schermarla. Avevo bisogno di un libro, e la soffitta ne era piena: così decisi di sfidare la calura estiva per rovistare tra i polverosi scatoloni che la ingombravano. Erano pieni di roba (e di polvere) e dopo due minuti ero già stanco e seccato: non avevo trovato nulla che m'interessasse. C'erano solo libri per bambini, vecchi classici o libri troppo impegnativi (era troppo caldo per dedicarsi a Tolstoj). Ma non mi diedi per vinto: mi dissi che avrei rovistato almeno in un altro scatolone, e ne scelsi uno piccolino e ammaccato vicino ad un vecchio cavallo a dondolo. Al suo interno trovai un giocattolo, un peluche per l'esattezza. Lo avevo chiamato "piccino" e da piccolo era sempre con me. Nonostante fosse vecchio e logoro, con gli occhietti di plastica sbiaditi, riaccese in me vecchi e tristi ricordi, tutti impressi nella trama del suo pelo marroncino. Lo fissai per un po', evocando i momenti in cui mi aveva silenziosamente accompagnato, e infine lo sistemai sul cavallo a dondolo avendo cura che non cadesse. Nel frattempo la luce sembrava quasi aver abbandonato la stanza: fuori c'era il vento e il cielo era pieno di nubi. Ormai il temporale aveva consumato il sole, e mentre i primi lampi squarciavano il cielo decisi di tornare in casa per preparare del tè: lo bevevo spesso mentre pioveva, era una sorta di consuetudine. Il liquido ambrato, dopo qualche minuto, scivolò nel bicchiere diventando sempre più scuro: sembrava aver assorbito la cupezza del cielo e delle mie ombre, riflesses sul muro e negli occhi di "piccino".

versando tè nero
la mia ombra
fa lo stesso

(Andrea Cecon)

ANGELICA COSTANTINI-HARTL

Swami, dagli occhi scintillanti e candidi, appare all'ingresso della piccola capanna dal tetto di paglia e muri d'argilla. Mi porge un fazzoletto per la testa, dipinto a mano con fantasia primordiale. Pone a terra una cesta di vimini colorata: è il giorno del raccolto oggi. I manghi per i negozi lontani sono quelli acerbi, i più maturi rimangono nostri - m'istruisce attenta-, di ritorno dal giardino, appena dietro il villaggio. Con un movimento acrobatico, Swami lancia qualcosa che prendo con le mani, mi desto da un sonno leggero. La buccia verdastra ha leggere striature di rosa sfumato. Appoggio il naso sul frutto ancora legnoso, l'odore agrodolce si cela. Le mani fanno fatica a staccarli dai rami, ché ancora di terra, di storie e di sole vorrebbero nutrirmi - mi dice-. Va via leggiadra, è un cigno che danza nel caldo torrido, Swami. Una brezza decisa e già lontana riporta il silenzio. Inspiro profondamente quest'aria avvolta da nuvole sabbiose che tingono d'ocra il paesaggio stepposo. Insetti e uccelli dai colori esotici definiscono l'immenso cielo, sempre terso. Il caldo è un modo di vivere. Qui la gente ha poco da mangiare, ma ha piedi forti e sorrisi larghi - penso-. Un gruppo di donne ai piedi di un albero dalla chioma fresca e larga, mi accoglie tra sorrisi d'ironia. Il suolo ombroso rinfresca i miei piedi. Cantiamo ai fiori, madri di frutti e agli alberi padri, che c'insegnano la vita e ci fanno mangiare. Il canto insegue le astrilde turchesi, che posandosi sui rami, c'introducono al lavoro con estasiante allegria. La forza nelle braccia e i movimenti coordinati raccontano di una solidarietà profonda e di gerarchia innata. I movimenti rallentano, gli sguardi sono sobri, il sudore ci bagna le tempie. Cenni gioiosi interrompono il ritmo. All'ombra di questo mango quasi maturo, il sapore del mango in salsa di curry rinvigorisce il corpo e riunisce i sensi. È il tramonto, le ceste sono piene. In fila, con il raccolto sul capo, facciamo rientro. Friniscono i primi grilli, ma il cielo infuocato fa ancora rumore, per sentirli. Swami, dalle gambe affusolate e più agile che mai, riappare, con un salto prende il mio cesto tra le mani e sfila con i denti una lettera dal suo vestito, ridendo. Afferro la lettera con decisione, rido anch'io. Esco dalla fila e ritorno indietro. Mi siedo ai piedi di un albero immerso nel gioco esotico del sole, che attraversa il manto allungato di foglie.

lettura in giardino
un mango maturo cade
spruzzando formiche rosse

(Adjei Agyei- Baah)

FABIO NASTA

La nonna non sta affatto bene. Non c'è più con la testa. Ricorda soltanto gli eventi remoti. Mi ricorda benissimo infatti. Sorrido... Ogni volta che mi vede, mi racconta del primo giorno che ho messo piede in casa sua. I miei tornavano dal Brasile dove sono nato. Nemmeno il tempo di entrare, corro verso la camera da letto e le frantumò il marmo del tavolino saltandoci sopra. Ma da quanti anni non mettevo piede in questa casa? Ogni angolo un ricordo. Eravamo in tantissimi quando ci riunivamo. Facevamo fatica a sederci a tavola tutti insieme. Sorridi mamma in quella foto ingiallita. Era il giorno della tua prima comunione. Un giglio in mano e il vestitino bianco come le scarpe. Che lusso, avevi le scarpe... Forse un giorno restituito alla tua infanzia, quello. Primogenita di sei figli, con la nonna gravemente ammalata di tubercolosi. Il nonno via dalla mattina alla sera per sbarcare il lunario... Una volta gli chiedesti perché guidasse l'Ape e non un'automobile. Con quegli occhi enormi, dalle lenti spesse, ti guardò severamente e ti rispose che altrimenti non avrebbe potuto portare i soldi a casa. Dodicenne 'madre' di tre sorelle e due fratelli, tutti in mezzo alla strada. La miseria di quegli anni... Altri tempi, certo. Ci si conosceva tutti in borgata e si campava con poco. Non esisteva ancora, ma mi è parso di esserci e abbracciarti un giorno... Tornavi dalla sartoria dove ti recavi ogni mattina per portare qualche spicciolo a casa. Papà dal balcone elegante di casa sua a fissarti. Mi hai riconosciuto e chiamato per nome. Avevi l'età e il sorriso di tua nipote adesso. Nemmeno il tempo di tornare e già ti adoperavi a mettere qualcosa a tavola. Sul muretto dell'orto spezzavi i baccelli alle estremità e con le dita sfilavi le fave. Il tintinnio dal piatto e via le scorze. Oggi, in quel luogo benedetto, con la nonna che andrà via per sempre questa volta, ripeti quei gesti e sorridi come allora, mamma. Dall'orto un po' trascurato raccogli ancora le fave. Quel piatto ricchissimo, disdegnato dai tuoi nipoti che non ne hanno conosciuto il sapore e il valore, sul tavolo della cucina vuota come le altre stanze. I miagolii dei gatti dalla veranda e gli schiamazzi dei venditori ambulanti dalla strada. Il sole che filtra dai fili azzurri di nylon della tenda con cui giocavo e le mosche sulla cerata.

Casa di nonna
Su un piatto sbeccato
le fave fresche

(Fabio Nasta)

MARIANTONIETTA SANTORO

"Estremo distacco. Soltanto una volta prendemmo quel treno. Non pietra su pietra, ma chiusa in difesa. Fu subito muro." Stanotte rileggendo questi versi per puro caso, ho ricordato all'improvviso quel viaggio... Se torno indietro col pensiero a quel giorno di primavera, mi pare quasi di averlo solo sognato. Uno di quei sogni che ti rimangono dentro per sempre. La mia piccola mano nella sua. Ignara della destinazione, in fondo senza alcuna importanza. Come si dice... Quello che conta è il viaggio. Tanta strada e poi infine, il treno. Non ne avevo mai visto uno, rappresentava l'infinito. La treccia dimenticata sul collo mi solleticava assecondando il vento. Quel vento che poi ho amato per sempre. Ed il profumo del caffè dei venditori ambulanti, a me ancora vietato, mi inebriava. Mio padre, quasi forte ai miei occhi, un lusso. Il petto gonfio di orgoglio per potermi mostrare come una qualunque. Quella calda normalità che finalmente mi avvolgeva, come sarebbe stato giusto

Segue

che fosse, sempre. L'esatta e precoce percezione, che l'eccezionalità non fosse tanto nell'evento in sé stesso, ma in ciò che noi sentiamo come tale. E quel giorno, tutto lo era davvero. In quel piccolissimo viaggio imparai a cogliere l'attimo, a farmi il vuoto intorno e nella testa. A scegliere di essere felice saccheggiando l'anima, a mettere alle corde i mostri. Infine la meta. Il parco giochi con le sue giostre. Zucchero filato e frittelle, nulla poterono. Erano già preludio di ritorno, di mai più. Stanotte c'è un gran vento e mentre sorseggio il mio caffè, mi pare di sentire un solletico sul collo e ancora forte, quella mano.

Risvegliò l'aria
la notte col suo caffè
ed il vento

(Emilio Prados)

ELISA BERNARDINIS

La primavera a poco a poco sta prendendo il posto dell'inverno e lascio che sia questa brezza che entra dalla finestra spalancata a distogliermi dalle mie faccende quotidiane, alzando lo sguardo per notare che i vicini hanno già avviato le preparazioni alla semina per il loro piccolo orto: le vecchie file sono state dissodate, eliminando erbacce e piante ormai secche, e c'è della cenere sparsa in qualche tratto, usata come nutrimento per le future piantine. Respiro a fondo l'aria pulita, l'odore della terra smossa e della natura che si risveglia, proprio come questi ricordi che improvvisi si dipanano nella mia mente: un susseguirsi di fotogrammi e sensazioni che mi riportano indietro a un tempo ormai perduto, ma che è radice salda di una realtà fatta di cose semplici, di amore per la terra e per ciò che essa offre incondizionatamente, un amore che ho respirato in ogni giorno della mia infanzia, trasmessomi dalla grande passione di mio padre per la cura dell'orto. Il nostro orto era per me un posto speciale, dove potevi trovare veramente di tutto, dalle patate ai vari tipi di insalate, agli odori e le verdure da cucinare o mangiare crude: file e file ordinate e variopinte tra cui mi divertivo a giocare nelle mie ore solitarie, scovando qualche buon bocconcino, come un cetriolo fresco e tenero da sgranocchiare, o qualche baccello di piselli della giusta dimensione per essere gustati al meglio, quando sono ancora molto piccoli e particolarmente dolci. Ricordo sorridendo queste mie incursioni fatte alla chetichella, temendo che, se fossi stata scoperta a saccheggiare tutte le piante prima del tempo, i miei genitori mi avrebbero poi rimproverata. Quando, qualche anno più tardi, ebbi il coraggio di confessare le mie reiterate marachelle, scoprii che anche questa era un'abitudine che avevo inconsciamente assorbito da mio padre. Nelle mattine d'estate, si alzava sempre molto presto e, mentre io dormivo ancora, lui non solo aveva già bevuto il suo caffè, uscendo poi a comprare il giornale, pane e latte fresco per la nostra colazione, ma, una volta rientrato, trovava il tempo di dedicarsi alla sua mansione preferita prima di andare al lavoro: la cura mattutina dell'orto. Era proprio lì che prendeva la sua seconda colazione, nel bel mezzo delle faccende, gustando per lo più pomodori freschi e altre verdure, oppure frutti appena colti; mentre il sole piano piano si faceva sempre più alto e sempre più caldo e, lentamente, il mondo riprendeva a funzionare con i suoi ritmi, allora ancora a misura d'uomo:

Sapore antico
Mangiando giù nell'orto
pane e cipolla

(Francesco Palladino)

MARA DISARO'

Sono le sei di una gelida mattina di fine inverno del 1958. In un angolo remoto, in riva alla laguna tra Grado e Marano (Friuli), una mamma prepara con cura la sua bimba per accompagnarla all'asilo. Fa molto freddo, la casa è grigia, umida e inospitale e la cucina è l'unico luogo caldo e profumato che la bimba non vorrebbe lasciare. Tutto odora di dolce e di una spezia inconfondibile: in forno sta cuocendo la torta di riso, mele e cannella, ma è già ora di andare. La mamma la sistema nel cestello di vimini della bicicletta ed inizia a pedalare faticosamente controvento. La prima tappa dell'avventuroso tragitto è la riva di un fiume. Qui la bimba viene affidata alla barcarola che fa servizio da una sponda all'altra. Salita a bordo, si rannicchia sempre a prua ad osservare incantata l'affondare ritmico e rotondo dei remi dentro l'acqua. Poi il suo sguardo si sposta sulle canne lacustri che costeggiano il fiume, sferzate dallo stesso vento gelido che prima, in bicicletta, le aveva intorpidito le guance, fatto lacrimare gli occhi ed anche sciolto il fiocco del grembiolino. Tra le canne, ben nascoste, alcune anatre selvatiche all'improvviso spiccano il volo passando radenti proprio vicino alla prua della piccola barca. Rapita da quella visione, non sente nulla ... è in volo assieme alle anatre! Il cappottino, inzuppato d'acqua, la riporta di colpo alla realtà. Una potente raffica di bora aveva pericolosamente inclinato la barchetta e la bimba, persa appresso il volo delle anatre, non aveva fatto in tempo a schivare il sollevarsi di un'onda. La giovane barcarola ama tanto quella piccola dagli occhi azzurri, lo sguardo sempre triste e l'espressione perennemente assorta, vorrebbe tenerla con sé. Quel giorno, il cappottino inzuppato d'acqua le pare un buon motivo per non farla salire sulla corrierina gialla, l'ultimo mezzo previsto per arrivare a destinazione. Segretamente anche la bimba sogna spesso di rimanere a giocare con Falco, il cane lupo della barcarola, che sempre l'attende vicino alla corrierina per ricevere la sua carezza. Mentre, assieme alla barcarola e Falco, varca la soglia di quella grande casa gialla, calda e luminosa, un intenso e familiare aroma di mele e cannella invade le sue narici. Eppure quella non è la sua casa! Che strana coincidenza, pensa, anche qui lo stesso odore.

Segue

Tolto il cappottino bagnato ed avvolta in una morbida e calda copertina, la bimba, vicino alla stufa, assapora una fetta - ancora tiepida - di torta di riso, mele e cannella. Alza gli occhi dal piattino e finalmente sorride.

Riso e cannella
- i baci profumati
della mia bimba

(Lucia Fontana)

NAZARENA RAMPINI

Il cielo azzurro mi accompagna lungo tutta la strada; superata Cefalù abbandono la costa, il mare smeraldo e mi addentro fra colline dorate. Subisco sempre il fascino dei pascoli arsi dal sole, degli spazi silenziosi delle montagne brulle che disegnano contorni netti in questo paese fatto di sole. Potrei dire che il cuore si scioglie senza averne la consapevolezza. Arrivo alla casa dove sono nata, nel giardino di limoni, arance e mandarini, con i fiori che diffondono fresco profumo e mi trasformo in quell'innocente bambina di molti anni fa. Mi siedo all'ombra del mio primo albero di Natale e sopra di me i mandarini, leggermente mossi dal vento, brillano al sole. Ne raccolgo uno dal succo un po' asprigno che mi riempie la bocca e come un tempo sputo i semi il più lontano possibile, senza nessun "pudore", come quando c'erano i miei fratelli a sostenere la gara. La buccia sprizza piccole stille aromatiche e dal suo interno altri ricordi. Sulla sedia a dondolo la nonna mi riconosce (o almeno la mia presenza le evoca lontani ricordi), parla piano ed io rimango in paziente attesa. Su un vassoio, dolcetti al sesamo e la teiera di porcellana verde; in fondo alla tazza dipinte le zagare. Per la cena compro panelle, dischi dorati di farina di ceci, che friggeremo insieme sulla veranda. Al mattino, dal balcone inondato di sole, la sua mano tremante saluta la mia partenza poiché, di nuovo, il filo del destino si va allentando. Non faccio in tempo a voltarmi che grosse gocce di pioggia mi cadono sul viso.

I mandarini
Il gesto di sbucciarli
diventa gusto

(Dolores Santoro)

Copyright © 2017 - proprietà degli autori, tutti i diritti riservati

NOTE BIOGRAFICHE

Elisa Allo

Elisa Allo, nata a Messina nel 1974, attualmente vive in Svizzera. Dal 2006 gestisce il multiblog Ama no gawa. Nel 2007 ha pubblicato una raccolta di suoi haiku, tanka e senryū, Sushi diVersi. E' tra gli autori delle 4 antologie di haiku della collana Hanami (Ed. Della Sera): Inverno Haiku (2012), Autunno Haiku (2013), Primavera Haiku (2015), Estate Haiku (2016). Diversi suoi haiku e senryū sono stati recentemente pubblicati su blog e riviste internazionali.

Elisa Bernardinis

Elisa Bernardinis è nata a Udine nel 1981, dove vive tutt'ora. Diplomata come tecnico del turismo e madre di un ragazzino ormai adolescente, coltiva fin da bambina il suo amore per i libri. L'incontro con lo haiku avviene undici anni fa, ma solamente da un anno si dedica alla scrittura sia di haiku che di senryū, tanka e haibun. I suoi lavori sono comparsi su riviste specializzate (Haijin Italia, Otata, Makoto, Ĕrshik). Recentemente ha inaugurato il suo blog personale. Ama camminare tra la natura e praticare arti marziali.

Marco Capriotti

Marco Capriotti ha 25 anni e vive a Grottammare: un piccolo centro lungo la riviera Adriatica. Studia Scienze Politiche presso l'Università degli studi di Macerata e nutre la sua passione per la letteratura scrivendo e leggendo haiku, poesie e racconti.

Angelica Costantini-Hartl

Angelica Costantini Hartl nasce in Puglia e vive a Salisburgo. Si laurea nel 2012 alla Università Cattolica di Milano in Politica Internazionale per lo sviluppo e nel frattempo diventa madre di tre bimbi. Mamma a tempo pieno, lavora part-time come traduttrice simultanea presso il centro Fiera di Salisburgo. Ama le lingue straniere, fare yoga, scrivere e dipingere quando è ispirata.

Segue

Mara Disarò

Mara Disarò, friulana, è nata nel 1954 a San Vito al Torre (Udine) e vive a Gorizia. E' pensionata, dopo un trascorso lavorativo da funzionario di banca. Ama leggere e scrivere, pratica yoga e coltiva l'hobby della fotografia. Si interessa di arte, filosofia e poesia.

Fabio Nasta

Fabio Nasta, 47 anni, perito informatico, lavora per le forze dell'ordine. E' sposato, ha due figli e vive a Palermo.

Nazarena Rampini

Nazarena Rampini è cresciuta fra i boschi di robinie di Pogliano Milanese, un paesino della pianura lombarda dove tuttora vive. Dopo gli studi superiori nel settore turistico, ha compiuto numerosi viaggi nei paesi storici e sacri del Mediterraneo. Da molti anni lavora come impiegata contabile in un ufficio pubblico-finanziario. Adora il suo giardino e le mani sporche di terra, e la sua vita è fatta di quotidiana semplicità. Di sola lettura ha nutrito la sua immaginazione fino a quando, nel 2014, ha iniziato a scrivere haiku, riuscendo ad esprimere per la prima volta la natura che circonda la sua vita.

Mariantonietta Santoro

Mariantonietta Santoro nasce a Napoli nel 1963. Dopo aver terminato gli studi come programmatore decide di assecondare il suo temperamento artistico appassionandosi al teatro partenopeo, spaziando da Viviani ad Eduardo, fino ad apprezzare autori contemporanei come Enzo Moscato, recitando in un suo spettacolo al San Carluccio di Napoli. Dal 1985 vive in Sardegna, dove coltiva la sua passione per la poesia e più di recente per gli haiku.

NOTA

I mini-haibun qui pubblicati sono stati scritti durante un Laboratorio creativo ad essi dedicato (focalizzato sulla scelta da parte di ogni autore di un haiku o senryū pubblicato sulla rivista Le Lumachine n° 18, "Il cibo nello haiku e nel senryū", gennaio 2017) ideato da Paola Martino e curato dal gruppo Facebook HSSS (Haiku = semplicità, serenità, silenzio) nel periodo dal 6 al 17 marzo 2017. Gli otto testi qui presentati sono stati in seguito selezionati per questa occasione con una apposita votazione (e quindi premiati con questa pubblicazione), dalla giuria composta da Stefano d'Andrea (editor Le Lumachine), Paola Martino (all'epoca chief admin di HSSS), Dolores Santoro e Littoria Gandolfi (anch'esse all'epoca admin dello stesso HSSS).

I PREMIATI

Elisa Allo (scelta da Paola Martino)

Marco Capriotti (scelto da Dolores Santoro)

Angelica Costantini-Hartl (scelta da Paola Martino)

Fabio Nasta (scelto da Stefano d'Andrea)

Mariantonietta Santoro (scelta da Littoria Gandolfi)

LE MENZIONI SPECIALI

Elisa Bernardinis (menzione speciale di Stefano d'Andrea)

Mara Disarò (menzione speciale di Paola Martino)

Nazarena Rampini (menzione speciale di Stefano d'Andrea)

BIBLIOGRAFIA
(aggiornamento maggio 2017)

- AA. VV. - Note di Samisen, a cura di Mario Chini. Carabba, 1919
AA. VV. - Haiku, a cura di R. H. Blyth (4 voll.), Hokuseido, 1949-1952
AA. VV. - Questo mondo di rugiada. Poesie giapponesi, a cura di M. Riccò, C.E.M., 1967; EMI, 1980.
AA. VV. - Cento haiku, a cura di I. Iarocci. Longanesi, 1982; Guanda, 1987
AA. VV. - Poesie Zen, a cura di L. Strick, T. Ikemoto. Newton Compton, 1983
AA. VV. - Grand Almanach Poétique Japonais, a cura di Alain Kervern. Folle Avoine, 1988-92.
AA. VV. - L'eterno nel tempo. Antologia della poesia giapponese dalle origini al '900, a cura di I. Iarocci. Guanda, 1993
AA. VV. - Haiku, a cura di L.V. Arena, Rizzoli, 1995 e 2001
AA. VV. - Haiku in Italia, a cura di G. Manacorda. Empiria, 1996
AA. VV. - Haiku golosi, a cura di Fabia Binci. Empiria, 1996
AA. VV. - Il muschio e la rugiada. Antologia di poesia giapponese, a cura di M. Riccò, P. Lagazzi. Rizzoli, 1996
AA. VV. - Haiku antichi e moderni, a cura di M. Scalise, A. Mizuguchi Folchi Vici e C. Vasio. Vallardi - Garzanti, 1996
AA. VV. - Renku. Il castello a due porte: Bashō, Kyorai, Bonchō, Sarumino. Empiria, 1997
AA. VV. - Haiku. Il fiore della poesia giapponese da Bashō all'Ottocento, a cura di E. Dal Prà. Mondadori, 1998
AA. VV. - Haiku sans frontières, une anthologie mondiale, a cura di A. Duhaime. David, 1998.
AA. VV. - Se fossi il re di un'isola deserta. Haiku giapponesi contemporanei, a cura di C.Vasio, T. Ando, E. Corò. Empiria, 1990
AA. VV. - Sei Budda di pietra. Antologia di poesia giapponese contemporanea. Empiria, 2000
AA. VV. - Haiku, Anthologie du poème court japonais, a cura di C. Atlan, Z. Bianu. Gallimard, 2002
AA. VV. - Vertigine. Antologia di poesia giapponese contemporanea, a cura di Y. Matsumoto, M. Giannotta. Empiria, 2005
AA. VV. - Quando Edo rideva. a cura di V. Simonova-Cecon. Kindle edition, 2016
AA. VV. - Nella tasca del vento: senryū di Rokutaika. a cura di V. Simonova-Cecon. Amazon Kindle, 2016
AA. VV. - Manifesto della poesia haiku in lingua italiana, a cura di Cascina Macondo
AA. VV. - Millepiedi Yasude, Foglio informativo dell'Ass. Amici del Haiku, a cura di N. Michiko e C. Vasio. Roma
R. AKUTAGAWA, Haiku e scritti scelti. La Vita Felice, 2013
R. BARTHES, L'impero dei segni. Einaudi, 1984
M. BASHŌ, Poesie, a cura di Giuseppe Rigacci. Sansoni, 1944 e 1992
M. BASHŌ, Poesie. Haiku e scritti poetici. La Vita Felice, 1997
M. BASHŌ, Elogio della quiete. Studio Editoriale, 2001
M. BASHŌ, Centoundici haiku. La Vita Felice, 2011
M. BASHŌ, The narrow road to the deep north and other travel sketches. A cura di N. Yuasa. Penguin books, 1966
M. BASHŌ, Il romitaggio della dimora illusoria. Il sentiero dell'Oku. Studio Editoriale, 1992
M. BASHŌ, Piccolo manoscritto nella bisaccia. Studio Editoriale, 2000
M. BASHŌ, L'angusto sentiero del Nord. Vallardi, 2008
F. BINCI, Haiku per un anno. Empiria, 2000
P. BLANCHE, Rien de spécial, Haiku 1972-1992. La Voi.e.x du Crapaud, 1992
J. L. BORGES, 17 haiku (in "La cifra"). Mondadori, 1982
Y. BUSON, Poesie. Acquaviva, 2004
Y. BUSON, Sessantasei haiku. La Vita Felice, 2011
G. C. CALZA, Stile Giappone. Einaudi, 2002
A. CECON, Mandarini dopo il digiuno. Campanotto, 2006
A. CECON, Cartoline da Kiev. Haibun scelti. Progetto Cultura, 2017
A. CECON - F. LEMBO DI PINO, Haibun italiani. Kindle edition, 2014
A. CECON - M. PILOTTO, Ultimi haibun. Kindle edition, 2015
A. CECON - V. SIMONOVA-CECON, Family haikai. Kindle edition, 2012
L. CENISI, Il fiore e l'hajjin. Ibiskos Ulivieri, 2009
M. CHINI, Attimi. Haikai. Roma, 1960
C. CIGNETTI, In forma di haiku. Empiria, 1990
P. CLAUDEL, Cent phrases pour éventail. Gallimard, 1927 (1982)
P. L. COUCHOD, A. FAURE, A. PONCIN, Au fil de l'eau. Parigi, 1905 (Mille et une nuits, 2004)
R. CREMONA, Oz. Edizioni del Leone, 2008
P. D'ANGELO, La poesia giapponese nel dopoguerra, Rivista di Poesia, 1994
I. EMANUELE, Quattro stagioni di poesie e haiku. Amadeus, 1995
L. FERLINGHETTI, Strade sterrate per posti sperduti (pseudo-haiku). Minimum Fax, 1999
T. FUJIWARA, La centuria poetica, a cura di Marcello Muccioli. Sansoni, 1950
D. GABRIELS, L'autre bout du ciel. Eclats d'encre, 2013
T. HOOVER, La cultura zen. Mondadori, 1981
A. HOWELL, 24 hokku su di un tema moderno. (da "Poesie") Einaudi, 1990
K. ISSA, Haiku scelti. La Vita Felice, 2001
S. KATŌ, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1987-1989-1996
J. KEROUAC, 36 pseudo-haiku (in "L'ultimo hotel e altre poesie"). Mondadori, 1999
L. KOREN, Wabi Sabi. Ponte alle Grazie, 2002
M. KURODA, Un albero, un'erba. Empiria, 1995
C. LIPRANDI, Petali. 150 haiku e miniliriche. GET, 1999
L. LUISI, Il giardino e altri haiku. Marco, 1998
M. MUCCIOLI, La letteratura giapponese. Sansoni/Accademia, 1969
Y. NOGUCHI, Diecimila foglie vaganti nell'aria. Haiku giapponesi. Lanfranchi, 1991
G. PASQUALOTTO, Estetica del vuoto. Marsilio, 1992
J. PAULHAN, Haiku. Longo Angelo, 1992
M. R. PIRANIO, Haiku. Estetica e poetica. Empiria, 2010
D. RYŌKAN, Poesie di Ryōkan, monaco dello Zen. La Vita Felice, 1994.

D. RYŌKAN, L'eremo dal tetto di paglia. Acquaviva, 2005
D. RYŌKAN, Novantanove haiku. La Vita Felice, 2011
E. SANGUINETI, Corollario: [poesie 1992-1996]. Feltrinelli, 1997
G. E. SANSONE, Fiore di pietra. Haiku e tanka. Scheiwiller, 1996
G. SEFERIS, 7 haiku (in "Poesie"). Mondadori, 1963
M. SHIKI, Centosette haiku. La Vita Felice, 2016
M. SHIKI, Il mangiatore di kaki che ama gli haiku. La Vita Felice, 2011
K. SHUICHI, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1989-1996
S. UCHIDA, Haiku. Empiria, 1988
S. UCHIDA, Haiku. Diario romano. Empiria, 1988 e 1992
J. VOCANCE, Le livre des haikai. Voix d'encre, 1996
A. WATTS, La via dello Zen. Feltrinelli, 1960
A. ZANZOTTO, Haiku for a Season/Haiku per una stagione. University Of Chicago Press, 2012

BIBLIOGRAFIA A CURA DI STEFANO D'ANDREA

NOTA DEL CURATORE

Nel compilare questa bibliografia mi sono limitato a citare le edizioni italiane o tradotte in italiano, tralasciando volutamente tutte le numerose in lingue straniere, fatta eccezione per alcune di esse, inserite doverosamente per la loro importanza.

Grafica del logo e impaginazione grafica di Eros Dani.

Per informazioni rivolgersi a Stefano d'Andrea, Sanremo (Facebook)